

Naxos

RIVISTA DI STORIA, ARTI, NARRAZIONI

Anno I - Numero 1
Gennaio - Giugno
2021



Naxos. Rivista di Storia, Arti, Narrazioni

Rivista semestrale

Anno I – n. 1 – gennaio-giugno 2021

Direttore responsabile: Fernando Massimo Adonia

Costo del singolo numero: 18,00 euro

Per arretrati contattare via email: segreteria@lunieditrice.com

Proprietario della rivista: Luni Editrice – Matteo Luteriani srl

Via Valtorta 9, 20127 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n. (provvisorio) 9660/2021 dell'8 luglio 2021

Stampato da: Mediagraf Spa – Stabilimento di Noventa Padovana (Pd)

ISBN 978-88-7984-766-7

ISSN 2785-1486

Copyright: Luni Editrice – Matteo Luteriani srl – Milano 2021

Comitato scientifico

Elena Aga Rossi, Simonetta Bartolini, Lorenzo Braccesi, Andrea Giuseppe Cerra, Flaminia Cruciani, Marinella Fiume, Giordano Bruno Guerri, Giuseppe Parlato, Lina Scalisi, Stenio Solinas, Dario Tomasello, Daniele Tranchida.

Comitato di redazione

Angelo Capuano, Andrea Giuseppe Cerra (coordinamento), Mauro Curcuruto, Michele De Feudis, Dora Marchese, Andrea G.G. Parasiliti, Isidoro Pennisi, Vincenzo Pintaudi, Alessio Toscano Raffa, Katia Trifirò.

Comitato editoriale

Danilo Breschi, Davide Brullo, Oronzo Cilli, Sandro Consolato, Mario Falcone, Luca Gallesi, Pierangelo Grimaudo, Luciano Lanna, Marco Leonardi, Rosa Maria Lucifora, Daniele Macris, Adriano Monti Buzzetti, Enrico Nicosia, Annalisa Terranova.

Direttore artistico del Festival Naxoslegge

Fulvia Toscano

Indice

Presentazione di <i>Fulvia Toscano</i>	5
Introduzione di <i>Fernando Massimo Adonia</i>	9
Il pregiudizio razziale: un esempio di limite di <i>Giordano Bruno Guerri</i>	11
«Sì com'a Pola, presso del Carnaro, ch'Italia chiude e suoi termini bagna...» Il confine Nord-Est come dimensione Limite di <i>Giuseppe Parlato</i>	21
Il limite della condizione umana e la tensione al divino di <i>Flaminia Cruciani</i>	25
Il «Pensiero meridiano» come Limite. Onofrio Romano ricorda Franco Cassano di <i>Michele De Feudis</i>	33
Esoterismo: orgoglio e pregiudizio di <i>Marinella Fiume</i>	43
Il 'verticismo' nella gestione della Sicilia Tardomedievale come <i>exemplum</i> per il tempo presente. Il Vespro Siciliano nella ricostruzione di Édouard Jordan di <i>Marco Leonardi</i>	51
Immagini dell'Harem nell'Ottocento, <i>Limes</i> tra Oriente e Occidente di <i>Dora Marchese</i>	55

“Sorte mi dette gran desiderio di verità”. Giuseppe Prezzolini o dei limiti non imposti alla propria voce di <i>Andrea G.G. Parasiliti</i>	63
Limiti. Le Conseguenze e la Radice di <i>Isidoro Pennisi</i>	77
La rottura degli argini: la prima globalizzazione nell’età della “Belle époque” di <i>Vincenzo Pintaudi</i>	87
Capo Peloro. Per una topografia del limes. Tra mito, storia e archeologia di <i>Alessio Toscano Raffa</i>	97
La drammaturgia in riva allo Stretto: coppie di scena e scritture del limite di <i>Katia Trifirò</i>	115
L’apocalittica come dimensione limite del pensiero politico. Il dialogo «sconvolgente» tra Jacob Taubes e Carl Schmitt di <i>Fernando Massimo Adonia</i>	123
POESIE <i>Davide Brullo, Cettina Calì, Flaminia Cruciani, Mauro Curcuruto</i>	134
RACCONTI Pizzo Felicia di <i>Marinella Fiume</i>	143
RECENSIONI Il nazionalismo italiano, apprendista stregone di <i>Danilo Breschi</i>	152
Una costituzione di confine: la carta del Carnaro di <i>Andrea Giuseppe Cerra</i>	157
Un politico scomodo e dimenticato: Cesare Merzagora di <i>Giuseppe Parlato</i>	161

Presentazione

di

Fulvia Toscano

Nel duemilaundici prende avvio *Naxoslegge*, festival delle narrazioni, della lettura e del libro, da un'idea di chi scrive, la associazione *Le officine di Hermes*, una brigata di volenterosi amici che si pongono l'obiettivo di realizzare a Giardini Naxos, un festival che guardi al contemporaneo, con un riguardo al passato, così tangibile e numinosamente presente tra le pieghe di una città che, pur se per certi versi sfigurata dalla follia di una incontenibile e profana modernizzazione, mantiene ancora intatto, per chi sa vederlo ed ascoltarlo, il fascino dell'antica dimora dei Greci che giunsero da Calcide Eubea, a fondarla, e con essa dar vita alla *Grecia d'Occidente*.

Il festival, sin dalla sua prima edizione, si svolge a settembre, con diversi appuntamenti declinati nel corso dell'intero mese, con un tema portante, intorno a cui ruotano i diversi momenti, suddivisi anche in sezioni quali: *Comunicare l'antico*, *Le donne non perdono il filo*, *Sguardi a Oriente*, *Pagine ritrovate*, *Le opere e i giorni*, per citare quelle più significative.

Naxoslegge, per una precisa volontà degli ideatori, si propone come un festival diffuso che, grazie alle sinergie virtuose con realtà di diversi territori, opera in città e paesi dell'intera isola, pur mantenendo – per così dire – il suo quartier generale a Giardini Naxos, dove conquista subito la operosa e fattiva collaborazione del Parco archeologico di Naxos-Taormina e del locale Liceo Caminiti, i cui studenti diventano veri ambasciatori del progetto, protagonisti di un percorso che li vede interlocutori attivi e non passivi spettatori.

Nel duemilaventi, *Naxoslegge* celebra il decennale entrando a far parte dei grandi eventi delle Regione siciliana, mantenendo la sua peculiarità di festival supportato dalla concreta collaborazione di partner e sponsor privati.

Tanta la strada percorsa, con centinaia di ospiti, con un dispiegamento di energie considerevoli, con una progressiva acquisizione di credibilità, deter-

minata dalla capacità di resistere, tenendo dritta la barra, fedeli ad un preciso orientamento che si fonda sull'idea di una cultura della gratuità e del dono, anti-utilitaristica e militante, pluralista e portatrice sana di un pensiero forte, che non strizza l'occhio alle mode e non si piega alle logiche del mercato. Un festival, se vogliamo, inattuale, ove il sentimento della comunità prevale sulle dinamiche aziendali, in cui la gratificazione ha sempre consistito nella autentica gioia, palesata dai nostri ospiti, nel sentirsi invitati ad una festa più che a una kermesse.

Molti di quanti sono stati ospitati nel corso di questo lungo ed esaltante decennio sono diventati amici del festival, insieme a quelli che lo sono stati dalla prima edizione, accompagnandoci con la loro disponibilità, in un sano confronto di idee e programmi, condivisone sentita, che ci ha permesso, col tempo, di acquistare la fiducia di tanti che hanno creduto e credono nel progetto, riconoscendosi nei presupposti e nelle finalità.

La decima edizione, che conferma il percorso sin qui condotto, si chiude con una novità significativa: ovvero la realizzazione, grazie alla casa editrice A&B di una collana, Naxoslegge under40, diretta da chi scrive e da Marinella Fiume, che rappresenta un laboratorio per giovani talenti, e che ha preso abbrivio con la silloge poetica di Mauro Curcuruto, *L'esatta vertigine*.

Non a caso la poesia, perché essa è una ferita ed una sfida e, come tutto ciò che con Naxoslegge tentiamo di proporre, essa è uno sguardo altro sulle cose, senza il quale, forse, quasi nulla avrebbe senso.

Nel duemilaventuno Naxoslegge spiega le vele verso il suo secondo decennio, un passaggio importante, una soglia che richiede azioni propiziatriche e uno sguardo lungo, per integrare il nuovo che verrà con il vecchio che è stato ma che non deve passare. Alla luce di questa premessa ci accingiamo a presentare le importanti novità che inaugurano la undicesima edizione del festival: la creazione di un comitato scientifico, costituito proprio da alcuni di quei tanti amici che abbiamo incontrato nel nostro viaggio, e la nascita della rivista di cui questa pagina introduttiva vuole essere un viatico, carico di auspici e letizia.

La nascita del comitato suggella, come detto, un patto di amicizia, come in una *etairia*. La genesi della rivista, invece, che scaturisce dall'idea di due giovani amici, Andrea Giuseppe Cerra e Fernando Massimo Adonia, che sempre ringrazierò, vuole essere una precisa azione di consegna della memoria, un modo per fermare la estrema liquidità del presente, soprattutto in questa fase particolare della pandemia che ci costringe a ripensare e ripensarci e necessita come di un fermo immagine che travalichi l'effimero e re-

stituisca densità a parole e cose. Con i due amici sopra citati, veri demiurghi di questo piccolo universo che sarà la rivista *Naxos*, non posso che ringraziare sia la Luni editrice, che ha creduto nel progetto, confidando in noi che, auspichiamo, di meritare la sua generosità e non tradirne le aspettative, sia quanti hanno accettato di far parte del comitato di redazione e quanti collaborano e collaboreranno per rendere questa esperienza una straordinaria avventura culturale.

La rivista si occuperà di storia, arti e narrazioni, un coacervo di idee e spunti di riflessioni, impreziosite da una sezione creativa, di narrazioni, poesie e arti figurative, a margine del tema annuale del festival che, per questa undicesima edizione, come annunciato già alla fine della decima è “Limiti”. In esso, prima di tutto, si palesa la consapevolezza di un passaggio, come sopra detto, che riguarda la storia stessa del festival, un varcare la soglia, un giro di boa, dopo i primi dieci anni di attività, ma il tema, in verità, riguarda tutto quello che stiamo vivendo, in questo tempo di mutazioni, i passaggi a cui è sottoposta la nostra vita, di singoli e di comunità. Il presente ci interroga sul senso, smarrito, del limite, e sulla necessità di percepirlo, invece, come indispensabile, per riequilibrare il nostro rapporto col mondo e, prima ancora, con il nostro corpo e con la mente, con la vita e la morte, col dolore, che non sappiamo quasi più neanche nominare. La *metriotes* che come un monito dalla antica sapienza ci giunge, una voce che ci invita a fermarci non per nostalgiche retrospettive ma per futuribili visioni.

Il concetto di *Limite* sarà declinato da diversi punti di vista: estetico, storico e metastorico, geopolitico, antropologico e socioeconomico, chiamando in causa, studiosi, artisti, giornalisti, in un serrato confronto di idee, come sempre, plurali, che possano restituire la complessità del tema e favorire una costruttiva analisi del presente, con una percezione consapevole degli scenari futuri. La nostra rivista, semestrale, fornirà, nel primo numero un’anteprima del tema del festival, con interventi che spaziano nei diversi ambiti sopra indicati, mentre il secondo numero, a consuntivo del festival, offrirà la possibilità di rileggere e riconsiderare quanto emerso dagli incontri proposti, in una prospettiva di ulteriore confronto-dibattito che potrà essere continuato sia sui social, grazie alla attivissima pagina del festival, sia in ulteriori appuntamenti che, come di consueto, *Naxoslegge* organizza nel corso dell’intero anno.

Concludo con ancora due sentiti ringraziamenti: il primo all’Assessore ai Beni culturali e Identità siciliana, Alberto Samonà, che, amico prima di ogni

cosa, sodale nella ricerca indefessa della bellezza, ha deciso di supportare il nostro festival, di cui ha sempre condiviso finalità e metodi, facendoci, per la prima volta, sentire concretamente vicina l'istituzione che rappresenta.

In ultimo, ma solo per enfatizzare, il mio grazie alla comunità militante di Naxoslegge, formata da donne e uomini rari, animati da ferrea volontà, senza i quali nulla sarebbe stato possibile: Andrea Giuseppe Cerra, Tama-ko Chemi, Mauro Curcuruto, Katia Di Blasi, Marinella Fiume, Maurizio Micari, Mariada Pansera, Giusy Patanè, Alessio Toscano Raffa, Antonio e Giovanna Toscano.

Introduzione

di

Fernando Massimo Adonia

«Confine, linea terminale o divisoria». Oppure: «In senso più astratto, confine ideale, livello massimo, al disopra o al disotto del quale si verifica normalmente un determinato fenomeno». È la monumentale Enciclopedia Treccani a segnalare come la voce *Limite s.m.* [dal. lat. *limes-mīmits*] sia da declinare all'interno di, almeno, quattro campi linguistici e scientifici ben distinti. Una varietà che ci introduce su di un terreno ad alta complessità dove, tuttavia, i tratti di unità esistono e si fanno presenti nell'incontro tra più discipline, sensibilità e linguaggi. Tra più modi, cioè, di percepire la forma del reale. Un programma di lavoro qui battuto e che la vulcanica Fulvia Toscano, nella presentazione che precede queste pagine, ha messo in chiaro quasi fosse un manuale d'istruzioni. In tal senso, lo sforzo estetico profuso da Marinella Fiume (con il suo racconto), da Davide Brullo, Cettina Calìò, Mauro Curcuruto e Flaminia Cruciani (con le poesie), e da Alessandro La Motta (attraverso le immagini), aiuta a scollinare il tema e a ridurre distanze altrimenti siderali. Da architetto, è stato compito di Isidoro Pennisi ragionare sulla duplice dimensione, plastica e narrativa, del *Limite*.

Giordano Bruno Guerri e Giuseppe Parlato riempiono di concretezza storica la questione del *Limite*, declinandola nel vissuto della vicenda italiana, vicenda che a partire dai confini e dai conflitti del Nord Est ha trovato ampi spazi di definizione e riflessione. In questa direzione va anche il contributo di Andrea Giuseppe Cerra con la recensione al saggio di Giuseppe de Vergottini, *La costituzione secondo d'Annunzio*. Si muove nello spazio temporale del Novecento anche Andrea G.G. Parasiliti, studioso dalle letture raffinate, che affronta la medesima questione a partire dalle spigolature di Giuseppe Prezzolini. Danilo Breschi ha esplorato invece la vicenda singolare del nazionalismo di marca italiana. Persino la vicenda di un liberale ed europeista dimenticato un po' da tutti, quale quella di Cesare Merzagora (e

qui rievocata dallo storico Giuseppe Parlato), ci interpella da vicino. Come lo è il dialogo «sconvolgente» tra Carl Schmitt e Jacob Taubes: un incontro che fa saltare i limiti imposti dalla dialettica asfissiante *amico/nemico*. Dall'età Tardomedievale a oggi, lo storico Marco Leonardi rilegge criticamente gli attuali mali siciliani a partire dalla ricostruzione dei fatti del Vespro fornita da Édouard Jordan (1866-1946).

Ma Novecento è anche *Pensiero meridiano*, ovvero lo sforzo tutto mediterraneo di rallentare il tempo storico e immergersi nel presente. Il giornalista Michele De Feudis, intervistando il sociologo Onofrio Romano, recupera una testimonianza di capitale importanza sulla vita e l'opera del compianto Franco Cassano. Tra passato e suggestioni esotiche, il tema del *Limite* è scandagliato dall'archeologo Alessio Toscana Raffa, che ci spiega la Topografia del *Limes* a partire da Capo Peloro, e dalla critica letteraria Dora Marchese, che affronta la dimensione dell'Harem, con una lettura assai attenta a sfrondare la narrazione grottesca che ha infettato uno dei luoghi simbolo della dimensione familiare della cultura islamica, tra Oriente e Occidente. Davanti a un mondo che si appresta ad abbattere i confini finora conosciuti, lo storico Vincenzo Pintaudi affronta l'ideale della globalizzazione da una visuale inedita, la «Belle époque». Studiosa di storia dello Spettacolo, Katia Trifirò porta all'attenzione dei più una pagina di cultura siciliana poco frequentata oltre l'Isola: *La drammaturgia in riva allo Stretto: coppie di scena e scritture del limite*.

Limite come tensione ideale, il limite come sofferenza per la cesura del *Totalmente Altro*. Ma anche desiderio di superamento. Una ricerca che non può non impattare sulle pareti rocciose del sacro. Per salire in alto o per cadere giù. Un tema affrontato da ermeneutiche differenti la cui complementarità è tuttavia in filigrana. L'archeologa Flaminia Cruciani indaga il campo del divino a partire dalle coordinate offerte dalla Classicità; mentre la scrittrice Marinella Fiume, da anni impegnata su questa ricerca, restituisce al piano esoterico, quale luogo soglia delle capacità umane, la dignità scientifica e narrativa che gli spetta.

“Sorte mi dette gran desiderio di verità” Giuseppe Prezzolini o dei limiti non imposti alla propria voce

di Andrea G.G. Parasiliti*

«S to bene [solamente] con una donna che non frequento» abbondò di sale un grande cuoco prestatato al cinema¹ (che, per la cronaca, faceva di nome Ugo e di cognome Tognazzi)². Questa affermazione, che pare l'ennesimo colpo d'ala nonsense dal retrogusto ossimorico del mitico padre della Supercazzola, supercazzola non è... Star lontano dalla *dolza enemia* (la donna, “la dolce nemica” di Sordello da Goito) appare una *condicio sine qua non* della poetica cortese e dell'*amor de lonh* o, per usare le parole di Jaufré Rudel, *amor de terra londhana*³.

È l'anno della 700esima dipartita di Durante Alighiero degli Alighieri, nazionalmente, nonché volgarmente, noto come Dante. Fedeli a se stessi, gli Italiani, festeggiano⁴, come a ricordare non tanto l'assunzione al Parnaso

* Andrea G.G. Parasiliti (Ragusa 1988). Laureato in Filologia Moderna presso l'Università Cattolica di Milano, ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università degli Studi di Catania. Collaboratore del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca CRELEB e, nel 2018, del PRISMES (Langues, Textes, Arts et Cultures du Monde Anglophone – Université Sorbonne Nouvelle, Paris). Giornalista pubblicitario, attualmente è Post-doctoral Fellow del Department of Italian Studies della University of Toronto. Fra le sue ultime pubblicazioni: *All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti*, Leo S. Olschki 2020; *Io siamo già in troppi. Poesie plastiche plastificate*, Kreativamente editrice 2020; *Pagine roventi a temperatura ambiente*, Algra editore 2020.

¹ Chiara Ugolini, *Ugo, cuoco prestatato al cinema. Gianmarco Tognazzi: «Ha inventato il Km.0, 50 anni fa»*, in “La Repubblica”, 16 aprile 2016.

² Dall'intervista rilasciata a Enzo Biagi, disponibile su YouTube al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=I_xOwcC5FfU&t=178s

³ A tal proposito vedi Jaufré Rudel, *L'amore di lontano*, a cura di Giorgio Chiarini, Carocci, Roma 2003.

⁴ Vale la pena di segnalare un articolo di Marcello Veneziani di chiara e dichiarata ispira-

del Sommo Poeta quanto, piuttosto, la liberazione dalla sua presenza fisica. Maestri della *inventio* e della macheronica *intuitio*, l'hanno azzeccata ancora una volta, visto che Giuseppe Prezzolini (1882-1982), individuò nell'Alighiero l'anti-italiano per antonomasia... Giusto per fare un esempio, inviterei il lettore a prendere in mano *L'Italia finisce. Ecco quel che resta*, riproposizione di un volume pubblicato in inglese da Prezzolini con il titolo *The Legacy of Italy* nel 1948 a New York per i tipi di S.F. Vanni Publishers & Booksellers,⁵ tradotto quindi in italiano da Emma Detti per Vallecchi nel 1959.

zione prezzoliniana: *Dante non festeggerà con voi*, in "La Verità", 25 marzo 2021: «Se ho ben capito il carattere di Dante Alighieri, anzi il caratteraccio sdegnoso e spigoloso, oggi non sarà contento di questa gran sfilata di carri allegorici in suo onore, da parte di gente che con la sua visione spirituale, politica e morale e con la sua tempra indomita di esule e dissidente ha ben poco a che spartire; e col suo fiero amor patrio ancor meno. L'Alighieri si sentirebbe preso in giro dalla retorica del Dantedi, tra bischeri e leccapiedi che dell'italianità e dell'identità hanno sempre fatto carne da porco [sic] e spezzatino di viltà; e si sentirebbe più esule che mai davanti a questi danteggiatori di giornata. E ancor di più si sentirebbe preso in giro per aver eletto a giornata dantesca quel Venerdì Santo in cui il Poeta avrebbe cominciato la Divina Commedia, il suo viaggio metafisico ed escatologico, nell'inferno. Una società straniera alla sua visione poetica e profetica, lontana da ogni senso del divino e dell'ultraterreno, sorda a ogni richiamo alla tradizione, alla morale e al sacro, avulsa dalla fiera identità e dal principio di sovranità, cosa può celebrare di Dante, se non giocare su un equivoco e una marchetta? Una repubblica delle lettere dominata dal conformismo più becero, devota all'uniformità ideologica, culturalmente mafiosa, divisa in quote, fobie, categorie protette, come può rendere omaggio a chi fu in vita e nelle lettere nemico di tutto questo e ne pagò aspramente lo scotto? Per questo, per onorare l'altissimo poeta, e la sua indole, mi accompagnerò oggi [...] con un fiorentino in disparte (nato per caso a Perugia) che preferì andarsene dall'Italia. Andrò idealmente da lui, nella sua soffitta di Lugano, per scrivere di Dante come "il più grande anti-italiano". Dico di Giuseppe Prezzolini, che quando era a New York scrisse un libro che sette anni dopo, nel 1955, uscì per la prima volta anche in Italia da Vallecchi, lo stesso editore del mio Dante, con un titolo che non si presta a equivoci: *L'Italia finisce*. Questo libro che è un viaggio amaro e disincantato tra storia, pensiero e letteratura del nostro paese, dedica un capitolo a Dante intitolato appunto *L'Antitaliano*. Prezzolini sostiene che Dante fu il più grande degli antitaliani, un giudice severo, un critico implacabile della vigliacca Italia e del suo servilismo che nei nostri giorni dà spettacolo miserabile di sé. [...] la grandezza di Dante è nella sua inattualità: lo tengano a mente i celebratori di Dante, magari col tentativo di adattarlo al tempo nostro e ai canoni del presente, inclusi il *politically correct* e la *cancel culture*. Pensando a tutto questo lo stesso Dante suggerirebbe infastidito di ribattezzare il Dantedi come Dantesque, allo stesso modo del burlesque, più consono a un tempo di pagliacci, travestiti e trasformisti. "Se mala cupidigia altro vi grida / Uomini siate, e non pecore matte"».

⁵ Sulla storia di questo editore si veda Olga Ragusa, *Andrea Ragusa. Editore-libraio italiano a New York dal 1931 al 1974*, introduzione di Paolo Bagnoli, Edizioni Polistampa –

La prima cosa da dirsi intorno a Dante, in un libro sulla civiltà italiana, è che egli resta il più grande degli Antitaliani, come potrebbero chiamarsi i giudici severi e i critici implacabili degli Italiani. La forza dominante, la proibizione e la fede incomparabili, l'unità di poesia, pensiero ed azione, fanno di lui l'eccezione più impressionante e l'antitesi più grande del carattere degli italiani. [...] il suo rigore logico e l'unità di pensiero e di azione di Dante poco hanno da fare con la rilassatezza morale comunemente associata al carattere italiano. È difficile ammettere che la civiltà italiana sia stata «dantesca». [...] Sentire fortemente, agire risolutamente, peccare appassionatamente e pensare audacemente: ecco ciò che muove l'animo suo. E riesce sempre a scuotere i lettori. Dovunque gli è possibile inventa scappatoie, come il Limbo dove colloca i grandi amatori, e i pagani illustri che perseguirono nobili scopi pur senza la grazia divina; o l'Antinferno dove mettere quelle persone che apparentemente vissero nella fede cristiana, ma solo da ignavi [che] gli appaiono più spregevoli dei dannati⁶.

Se a questo si aggiunge lo spoglio boccaccesco di Salvatore Silvano Nigro in merito al *Trattatello in laude di Dante*,⁷ pervenutoci in tre redazioni databili tra il 1351 e il 1372, la frittata è servita.

Uno sguardo penetrante come una sonda. Era questo che Boccaccio invocava. Inutilmente. Stava chino, intento al raspìo lento della penna. Scriveva il *Trattatello in laude di Dante*. La biografia dell'Alighieri, che era divenuto un "iddio in terra" ("si licito fosse a dire"), procedeva devota ed encomiastica, con accenti agiografici. Lingue di fuoco lambivano tuttavia i solchi della scrittura, rigo dopo rigo. L'aggressione termica dannava Firenze e le sue passioni politiche immalgnite dalle vendette; e rinforzava il ri-

Fondazione Spadolini, Firenze 2004. Ma anche Giuseppe Prezzolini, *Trovo un editore che mi rassomiglia e un amico che mi aiuta*, in Id., *L'Italiano inutile. Memorie letterarie di Italia, Francia e America*, Longanesi, Milano 1953.

⁶ G. Prezzolini, *L'Italia finisce. Ecco quel che resta*, Rusconi, Milano 1994. [Lo leggiamo in formato digitale]. Ma vedi anche Id., *Dante*, in Id., *Storia tascabile della letteratura italiana*, con una nota di Beppe Benvenuto, Sellerio, Palermo 2003: «Non si può dire che Dante (1265-1321), il maschio poeta nazionale d'Italia, sia anche il rappresentante delle qualità tipiche degli Italiani. Domina in lui l'energia morale, la certezza assoluta, la ricerca dell'unità artistica e politica, l'intolleranza politica, cioè il contrario dello spirito di compromesso, della "doppia verità", della "dolce vita", della disunione che da secoli caratterizzano la nostra nazione». Lo leggiamo in formato digitale.

⁷ Del trattatello esiste oggi l'edizione Garzanti 2007 a cura di Luigi Sasso.

sentimento del biografo, che il racconto offriva a risarcimento della “ruina” cui era stato condannato dalla propria città l’autore della *Comedìa*: il poeta che lo “sbandimento” aveva reso ospite perpetuo e sofferente della sua stessa vita d’esiliato; il pellegrino, dalla memoria implacabile, che le mura della propria città si era cinto ai fianchi e aveva portato nell’erranza come un cordone di spine. I fatti della vita di Dante correvano al loro posto nel *Trattatello*, tutti in linea, di fila. Solo una zona d’ombra permaneva, una lacuna. Boccaccio tagliava corto. Denunciava subito il vuoto di conoscenza. Mancavano all’appello i brani, gli schizzi, gli abbozzi della vita familiare. Una parete si frapponeva tra l’intimità e il racconto. Mancava una soglia transitabile o un punto d’ingresso allo sguardo indagatore. Era inutile ogni assalto alla parete, una visione in trasparenza, una qualsiasi intravisione. Lo spazio oltre il muro rimaneva recondito e straniero: impenetrabile e insondabile. Quello che non era possibile vedere poteva essere pensato, però; immaginato e interpretato. Con una intelligenza non poco perversa, capace di suggerire lo spunto per un brandello di racconto che potesse bucare il buio della camera coniugale e raccogliere gli echi scoppiati di un ménage. Una cosa sembrava certa: dopo la condanna tutto lasciava credere che Dante e la moglie (che avrebbe dovuto essere la “consolazione” degli “affanni” del marito) non si fossero più incontrati: “mai dove ella fosse” l’Alighieri “volle venire”, “né sofferse che là dove egli fosse ella venisse giammai”. Dato l’esito, la triste scienza dell’esperienza (inevitabilmente maschilista) insegnava che le mogli sono contrarie alla “pace”, al “riposo” e allo “studio” dell’uomo di lettere: “E se le cose che di sopra son dette son vere (che il sa chi provate l’ha), possiamo pensare quanto dolori nascondano le camere, le quali di fuori, da chi non ha occhi la cui perspicacità trapassi le mura, sono reputati dilette”⁸.

Insomma, Dante non è un campione dei grandi miti sui quali si fonda il Belpaese, dalla “dolce vita” alla “famiglia”, «l’unico aggregato sociale solido in Italia» direbbe Prezzolini.⁹ Il quale, come molti altri giovani della sua generazione, da interventista, aveva contratto un burrascoso e, forse, pre-

⁸ S. S. Nigro, *I. L’acquosa curva delle lenti*, in Id., *Il portinaio del diavolo. Occhiali e altre inquietudini*, Bompiani, Milano 2014. Lo leggiamo in formato digitale.

⁹ G. Prezzolini, *Dell’Italia e degli italiani*. 56, in Id., *Codice della vita italiana*, Società anonima editrice La Voce, Firenze 1921. Una domanda sorge, inoltre spontanea: come soffrire ai nostri tempi e in quelli a venire, un simile comportamento dantesco e analoghe affermazioni boccaccesche che farebbero certamente inorridire genderisti e neofemministi?

capitoso o, quanto meno non prudente, sposalizio con l'Italia. Ma, mentre Marinetti convogliò a nozze felici e durature, quel giorno, all'interno della propria autoblindo descritta nell'*Alcòva d'acciaio: romanzo vissuto* (l'opera con la quale il padre del Futurismo intendeva glorificare Vittorio Veneto),¹⁰ Prezzolini dalla guerra in poi non trovò più pace. Certo, la colpa era sua, tutta sua. Non era dotato di pazienza e temperanza, soprattutto verbale. Aveva una lingua infuocata, indomabilmente articolata da una voce interiore. Aveva iniziato a soffrirne da molto giovane, almeno dal 1907, l'anno precedente alla fondazione di una rivista destinata a fare scuola e che si chiamerà, appunto, «La Voce», 1908-1916.¹¹ Leggiamo infatti ne *Il Sarto Spirituale. Mode e figurini per le anime della stagione corrente*:

Io sono *la Voce*. Tutte le volte che il bisogno di fiorire sulla terra mi rimpicciolisce nella matrice d'un ingegno umano, non posso manifestarmi che col tormento di quelli in cui abito. Angustie, tumulti, follie, visioni agitano i poeti, i filosofi e i maghi nei quali mi sforzo d'ingrandirmi, d'allargarmi, d'approfondirmi e di manifestarmi più riccamente¹².

Nella narrazione, *Lo Schiavo della Voce* confessa i disagi che gli vengono arrecati da questa possessione che ha per unico scopo quello di proclamare la verità senza mezzi termini, compromessi e leccornie:

Una voce, soprattutto la mia voce, una voce come la mia, costa cara a mantenerla, e non si contenta di tragedie sulla scena, d'imperi nei libri, d'amori e di lotte nei quadri, ma vuole che le si serva della vita, delle porzioni di vita cruda e rossa, della vita di prima qualità! [...] Mi bisognò essere prodigo come un giocatore per pagarmi questo lusso d'accettare la voce, quando mi

¹⁰ F.T. Marinetti, *L'alcòva d'acciaio: romanzo vissuto*, Milano, Vitagliano 1921. Il romanzo è stato poi ripubblicato da Mondadori nel 1927; poi nel 1985 da Serra e Riva a Milano con la prefazione di Alfredo Giuliani. Nel 2004 lo ripubblica anche Vallecchi a Firenze con la prefazione di Gino Agnese.

¹¹ Prezzolini tiene molto alla distinzione delle varie fasi di questa rivista. Ne *L'Italiano inutile*, all'interno della macro-sezione dal titolo *Italia*, troviamo ben 4 capitoli dedicati a «La Voce», dei quali mi sento di suggerire la lettura: *Come nacque «La Voce»*, *Ricordi della «Voce»*, *Il cestino della «Voce»*, *La prima «Voce» e i suoi tre mozziconi*.

¹² G. Prezzolini, *Il Sarto Spirituale. Mode e figurini per le anime della stagione corrente*, F. Lumachi, Firenze 1907. Noi lo leggiamo in Id., *Il meglio di Giuseppe Prezzolini*, con prefazione di Giovanni Ansaldo, Longanesi & C., Milano, 1957, pp. 41-49: 43.

venne a chiedere il permesso di abitare in me, per tutta la vita. Così prodigo dovetti essere, che non mi restò più nulla, e dovetti donare anche il mio futuro, anche i «se» e i «ma» e i «forse» di cui è fatta gran parte della nostra più opulenta ricchezza¹³.

Sfiniti dalla tirannia della voce, è il caso di chiedere consigli all'*Uomo Pratico*, amministratore dei beni della casa del «Come si dice, come si usa, come si fa»:

Abitava costui, in una via centralissima, un mezzanino ammobiliato senza troppo lusso; nella sua stanza di consultazione v'erano molte carte e parecchi libri, e sopra la poltrona un'oleografia rappresentante la vittoria della Pazienza sul Genio raffigurata dall'apologo della tartuca e della lepre; di faccia un busto del Buon Senso, con le sembianze di Alessandro Manzoni. Accanto all'Uomo Pratico vidi un piccolo cinghialino bianco, con le setole bene arricciate da un parrucchiere e profumate d'acqua di Colonia; la spirale ottimista del suo codino compiva magistralmente la sua persona grassoccia¹⁴; la sua aria era grave, seria, estremamente "per bene". [...] «Caro signore, il vostro caso è men che nuovo, ed è precisamente a me che dovevate rivolgervi [...] È una disgrazia che capita a molti, e se non temessi le esagerazioni, oserei dire a quasi tutti. Sono moltissimi coloro che hanno, cioè che hanno avuto

¹³ Ivi, p. 44.

¹⁴ È bene sostare su "la sua persona grassoccia". In un altro capitolo del *Sarto Spirituale* troviamo: «La grassezza d'ogni sorta mi schifava. Le persone ben nutrite mi facevano orrore. Solo dei frati scarni, dei gatti magri, delle bambine anemiche mi piacevano. Le osterie erano luoghi di spavento. Dalle finestre dove esciva [sic] suono di posate e di bicchieri mi pareva escisse un tanfo orrido di lardo muffito. Il mangiare mi pareva una delle azioni più sconce dell'uomo, e la compievo al buio, in fretta, con un senso di peccato necessario». Diversi anni dopo: «Ma non conobbi di persona il Croce che qualche anno dopo, e mi pare che fu a Firenze ad un dei tavoli di caffè dove letterati ed artisti solevano incontrarsi e scontrarsi e che dovetti superar l'antipatia che avevo per le persone grasse. Il Croce aveva allora una quarantina d'anni ma già mostrava di aver trascurato quella cura di restar magri, che oggi è diventata, per varie ragioni, così comune fra femmine e maschi. Giudicavo allora la pinguedine un segno di "mancanza d'educazione" e mi pareva di trovare un'ottima conferma nella pancetta di Ugo Ojetti, che a quel tempo si presentava alla mia immaginazione come un esemplare tipico delle più nefande corruzioni della letteratura italiana», G. Prezzolini, *Ricordo di Benedetto Croce*, in Id., *L'Italiano inutile*, cit. Una curiosità: nel 2017 Vincenzo Campo, con le sue edizioni Henry Beyle, pubblica un pamphlet del nostro dal titolo *Dimagrire*, tratto da G. Prezzolini, *Tutta l'America*, Vallecchi, Firenze 1958, pp. 689-94.

una voce. [...] La gente per bene, le persone di coscienza, gli uomini di buon senso quando han la disgrazia di nascere con la voce, ebbene, l'*ammazzano*. [...] Seguite il mio consiglio: «Una persona per bene deve uccider la voce, e se non può, che la mascheri»¹⁵.

Giuseppe Prezzolini, *ça va sans dire*, non seguì né i consigli dell'Uomo Pratico né quelli di Torquato Accetto e della sua *Dissimulazione onesta*¹⁶ bensì restò fedele ai dettami di Ferrante Pallavicino dalla testa decollata, autore di un vero classico della letteratura (*La retorica delle puttane* del 1642),¹⁷ per il quale «tacer gli eccessi, non è pietà ma assentimento» e «complicità». Fu l'esperienza della prima guerra mondiale a togliergli ogni dubbio residuo, se mai ce ne fossero stati, visto che in *Ventiquattr'ore in Italia* («La Voce», settembre 1910) Prezzolini sembra già avere il quadro abbastanza chiaro:

La stazione è nuova, d'un anno. Era provvisoria, di legno, da dieci. Bruciò. Se non bruciava sarebbe ancora lì «provvisoria». Intanto, dopo un anno, sopra i sedili due regolari striscie [sic] di nero: una, più larga, dove appoggian le spalle, l'altra più stretta, ma più insidiosamente grassa, dove poggia la testa. Traccia eguale all'entrata delle porte, dove carezza con una mano chi, con l'altra, preme sulla maniglia dell'uscio. Treno direttissimo: ritardo quaranta minuti. Arriva. M'afferro alla maniglia. Giro. Su. Che mani! Vado a lavarmi. Latrina: per terra tutto bagnato: puzzo di piscia. Alla pompa non c'è acqua. [...] «Vietato fumare». L'uomo di faccia, fuma. E sputa, con metodo e regola. Ai piedi un laghetto di saliva s'allarga. Guardo fisso l'uomo. Non capisce. Parlo. «Ah! è vero. Non si fuma qui. Il signore soffre di stomaco?» «No. Il signore non soffre di stomaco, e può sopportare anche la pipa, ma qui non si fuma, e lei non deve fumare». L'uomo continua a sputare. Non è *vietato* sputare.¹⁸

¹⁵ G. Prezzolini, *Il sarto spirituale*, in Id., *Il meglio di Giuseppe Prezzolini*, cit., pp. 47-49.

¹⁶ Di questa si segnala l'omonimo volume a cura di Salvatore Silvano Nigro apparso per le Edizioni Otto/Novecento sullo scadere del 2020 [ristampa della *Dissimulazione*, già curata da Nigro per Einaudi negli anni '90].

¹⁷ A tal proposito, si legga almeno Paolo Mauri, *Il povero Ferrante e le puttane ben istruite*, in «La Repubblica», 14 febbraio 1993.

¹⁸ G. Prezzolini, *Ventiquattr'ore in Italia*, in Id., *Il meglio di Giuseppe Prezzolini*, cit., pp. 77-78.

Dicevamo, la guerra riaffiorerà nella memoria di Prezzolini quale momento del disvelamento totale e definitivo dei mali d'Italia. «Cara porca Italia», avrebbe esclamato Piero Jahier, alla lettura del capitolo sulla morte di Giosuè Borsi all'interno de *L'Italiano inutile*:

Le condizioni dell'esercito italiano nell'agosto del 1915 non erano incoraggianti. Il nostro reggimento, per esempio, non aveva mitragliatrici; gli aeroplani che si vedevan per aria erano tutti austriaci e gironzolavano sulle nostre teste infischandosi dei pochi colpi d'artiglieria che gli tiravano con una mira ad occhio alcune batterie; per tagliare i reticolati avevan distribuito delle pinze, buone per svettare i pioppi, che si slabbravano dopo un paio di prove sul filo di ferro. Si citava una frase del generale Cadorna che «se occorreva si tagliassero i reticolati con i denti». [...] Le bombe a mano ci arrivarono senza istruzioni, in modo che il primo caporale che le toccò ci rimise la vita e due soldati rimasero feriti¹⁹.

A tal proposito, prendendo in mano *L'Italia finisce*, bisognerebbe leggere, almeno, il capitolo sul *Soldato Italiano. Una nave senza timone* nel quale, da un lato, viene riscattata la fama del *miles* non certo *gloriosus* che combatteva sì con eroismo individuale, mentre dall'altro, viene denudata la mancanza di organizzazione del Belpaese, atavico cancro italiano:

Poiché la guerra è una prova per la nazione intera, è chiaro che tanto gli insuccessi quanto gli scarsi successi non erano dovuti a mancanza di coraggio da parte delle truppe, ma ad una deficienza fondamentale del paese nel suo complesso. [...] Il popolo italiano non sa far la guerra in modo efficiente; questo è il punto essenziale della questione. Gli italiani la fanno male per la stessa ragione che impedisce loro di costruire una società sana in tempo di pace; sono incapaci ad organizzare il proprio Stato²⁰.

¹⁹ Id., *Come morì Giosuè Borsi*, in Id., *L'Italiano inutile*, cit.

²⁰ G. Prezzolini, *Il soldato italiano. Una nave senza timone*, in Id., *L'Italia finisce*, cit. Nella *Premessa* dello stesso Prezzolini all'edizione italiana di questo suo volume vi è un forte attacco al mito della Romanità e al culto di Roma, consolazione delle batoste militari, delle divisioni interne e della mancata capacità organizzativa italiana. Prezzolini, infatti, afferma che gli Italiani non sono Romani giacché sono anarchici mentre i Romani crearono il culto della legge, sono disuniti mentre i Romani unirono tutti quelli che poterono conquistare e non sono tantomeno un popolo militare mentre i Romani lo furono. Per, poi, approfondire il tema, al capitolo VII, intitolato *L'idea perenne di Roma*.

Finita la guerra, pubblica (giusto 100 anni fa), con un gesto di filantropia, l'abecedario del vivere italiano: *Il codice della vita italiana* il cui celebre incipit «I cittadini italiani si dividono in due categorie: i furbi e i fessi» è ormai proverbiale²¹. Scritto per sollevare i giovani dal fardello di un grave noviziato («perché non proviamo a insegnare loro in che paese veramente sono nati?») giacché «tra la legge scritta e la vita vissuta tutti sappiamo che bella differenza passi», è già tutto un preludio alla propria partenza dall'Italia:

Quando si vive in Italia, più d'una volta accade di domandarsi perché non si prende il primo piroscifo che parte per il nuovo mondo, dove, molto lontani, attraverso il velo della poesia, e senza alcun contatto con i cattivi campioni della madre patria, tutto quello che c'è di bello e sano può tornare in mente e destare persin nostalgia²².

Prezzolini, di fatto, il piroscifo lo prese, dopo un periodo parigino dove fra il 1925 e il 1929 lavorò presso l'ufficio stampa dell'*Institut international de coopération intellectuelle*²³ – incarico che ricoprì senza essere peraltro eletto col voto del governo italiano giacché, per ordine di Mussolini il raccomandato era il conte Amedeo Ponzzone²⁴. In quegli anni scrisse il proprio libro più fortunato, *Vita di Nicolò Machiavelli fiorentino*. Poi la partenza per gli Stati Uniti, dove diventerà direttore della *Casa Italiana* alla *Columbia University* di New York (fino al 1940) nonché *Full Professor* presso l'omonimo ateneo americano, mentre si alimentava e accresceva l'insofferenza nei suoi confronti da parte sia dei fascisti che degli antifascisti, giacché, per dirla con Emilio Gentile, risultava sospetto a entrambi...²⁵ Sempre fedele a sé

²¹ G. Prezzolini, *Codice della vita italiana*, Società anonima editrice La Voce, Firenze 1921.

²² G. Prezzolini, *Codice della vita italiana*, in Id. *Il meglio di Giuseppe Prezzolini*, cit., pp. 207-08.

²³ Si veda Prezzolini, *Francia: Esco fortunatamente dall'Italia*, in Id., *L'Italiano inutile*, cit.

²⁴ Per una breve introduzione al rapporto fra Prezzolini e Mussolini il rimando è ad Emilio Gentile, *Prezzolini fra fascismo e antifascismo*, in *Prezzolini 90*, con una prefazione di Giuseppe Longo, un ritratto esegetico di Emilio Gentile, testimonianze di allievi americani, una piccola antologia, in «Quaderni dell'Osservatore», 13, Milano 1972, pp. 36-38.

²⁵ *Ivi*, p. 38.

stesso e alla propria voce, diceva quello che nessun altro avrebbe mai avuto l'ardore di dire, al costo di risultare tremendamente antipatico e oltremodo impopolare.²⁶ Si prenda, a titolo di esempio, questa affermazione risalente agli anni '50:

In quel tempo ebbi l'occasione di osservare che c'erano degli ebrei che avrebbero voluto esser favoriti soltanto perché ebrei, o perché oppressi. Io non mi lasciai persuadere da questa opinione. Anche fra gli ebrei, come fra i fascisti e gli antifascisti, bisogna distinguere. [...] Posso parlare liberamente perché il mio passaporto è sgombro di bolli antisemitici²⁷.

Il periodo americano, squisitamente descritto dallo stesso nell'*Italiano inutile*, ma anche in *La Casa Italiana di Columbia University*,²⁸ ci dà prepotentemente l'idea di come (e fino a che punto) l'Italia fosse l'amante dalla quale Prezzolini dovette allontanarsi per meglio amarla... Donna petrosa, direbbe Dante, e che non ricambia. Viene in mente *Dopo la "disgrazia" mi rifugio in soffitta e penso al passato*, la terribile e lyricissima *cauda* dell'*Italiano inutile*, una confessione agostiniana²⁹ a se stesso, dalla solitudine della propria mansarda, destinata a diventare luogo di culto³⁰:

²⁶ Pensiamo, per esempio, a questo giudizio di Emilio Cecchi: «Prezzolini [...] è come il carbone che tinge o che scotta. Spinoso come un riccio, come un ananasso, che da qualsiasi parte lo tocchi ti punge. Spregiudicato e pedante, impazientissimo eppure tenace, simpatico e al medesimo tempo scostante, bastian contrario per la pelle». A tal proposito vedi Guglielmo Lo Curzio, *Prezzolini grande maestro*, in «L'osservatorio politico letterario», a. 29, n°4, maggio 1983, pp. 33-46. Il testo di Lo Curzio è disponibile sul portale Circe dell'Università di Trento, all'indirizzo: http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/riviste/bibliografia_spe/biblio/lo-curzio.pdf

²⁷ G. Prezzolini, *Nel tempo di Mussolini in America*, in Id., *L'Italiano inutile*, cit.

²⁸ G. Prezzolini, *La Casa Italiana di Columbia University*, All'Insegna del pesce d'oro, Milano 1976. Ma si veda anche Olga Ragusa, *Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini: il Dipartimento d'italiano e la Casa Italiana della Columbia University*, con un testo di Giuseppe Prezzolini, introduzione di Paolo Bagnoli, Le Monnier, Firenze 2001.

²⁹ Come è noto, Agostino è uno degli autori prediletti da Prezzolini, assieme a Machiavelli. Si pensi almeno al suo *Cristo e/o Machiavelli. Assaggi sopra il pessimismo cristiano di Sant'Agostino e il pessimismo naturalistico di Machiavelli*, introduzione di Quirino Principe, Rusconi, Milano 1971.

³⁰ Circa la mansarda di Prezzolini, basti al momento pensare a *L'uomo sulla terrazza*, ovvero l'introduzione di Giovanni Ansaldo a *Il meglio di Prezzolini*, cit.

Alle dieci di sera del 31 dicembre 1940 lasciai, solo, la Casa Italiana, dove avevo abitato per 10 anni. [...] Mi rifugiai in una soffitta, che il padron di casa chiama *pent-house*. [...] una dimora eretta sopra il terrazzo che sta in cima e copre le case americane. [...] Abbandonai completamente la vita sociale. [...] Sono tredici anni (1953) che non mi sono mosso dalla *pent-house*, in inverno o estate. [...] In questo tempo mi rimase più tempo per studiare, ritornare ai filosofi della gioventù, ai classici di molte letterature, preparai più minuziosamente i miei corsi [...] mi guadagnai lo stipendio con tanta coscienza. Né studiai con tanta assiduità e pazienza, senza mai prender vacanza. Ogni giorno fu uguale agli altri. L'Università non se n'accorse. Per la maggior parte degli studenti tanto sarebbe valso che avesse insegnato il prof. Salsiccia o ci fosse stato un fonografo. [...] Fu in questo luogo ed in questa situazione che il passato mi si presentò come materia di riflessione. [...] Fra le riflessioni che questa situazione mi trasse davanti fu quella di sentirmi straniero al paese dov'ero nato e per il quale cercavo di operare. Avevo preso la cittadinanza americana con un grande turbamento di coscienza. Sapevo che significava un distacco definitivo. Non mi vedevo tornare in Italia come "turista americano". Fu allora che m'accorsi che c'era stato fra i miei compatriotti e me una incompatibilità di carattere in tutta la mia esistenza. È tutta colpa mia, evidentemente; cinquanta milioni di Italiani han sempre ragione se nasce fra loro qualcuno che non continua la loro tradizione, che non s'adatta alla loro maniera di vivere. Avrei dovuto capirlo prima dal fatto che ho dovuto recarmi all'estero. In 50 [anni] di vita letteraria nessun giornale italiano mi ha creduto capace d'esser un corrispondente in qualche paese di fuori, o in qualche regione di dentro; nessun editore si è mai sognato che potessi scoprire per lui degli autori o dirigere una rivista; nessun ufficio si è aperto per me, e non parliamo delle università. Avrei potuto fare, mi pare, per il mio paese quello che ho fatto per altri paesi. Ho conosciuto parecchi Italiani corrispondenti, editori, consoli, direttori di riviste e di giornali, inviati misteriosi o palesi di organizzazioni, rappresentanti di commercio: non ero meno intelligente, non meno onesto, non meno colto, non meno capace di lavoro e di fedeltà di quelli che ho veduto. Ma, evidentemente, ero antipatico agli Italiani, o almeno a quella parte degli Italiani che contano di più e che avrebbero potuto adoperarmi³¹.

³¹ G. Prezzolini, *Dopo la "disgrazia" mi rifugio in soffitta e penso al passato*, in Id., *L'Italiano inutile*, cit.

In questi 13 anni di reclusione, germoglia un rimpianto in Prezzolini. L'essere stato, in fin dei conti, un italiano inutile al proprio paese, un innamorato respinto...

Non poso, ben inteso, a genio incompreso in patria: so di non esser un poeta, né uno scrittore, non un artista né un uomo politico; fui soltanto un uomo pratico³², che avrebbe potuto esser utile in patria. Avrei desiderato d'esser utile al mio paese, ma non ci riesci [sic] mai. Che cos'altro volli con «La Voce», nella Casa Italiana, come editore? [...] I libri, le riviste che ricevo dall'Italia mi presentano spesso delle pagine che leggo con avidità, le conversazioni che ho con qualcuno che si avventura a venir a cercarmi mi narrano vicende che mi colpiscono. Ho detto che non sono un genio incompreso, ma direi che son un «innamorato respinto».

E tuttavia, il professor Prezzolini, ormai vecchio e americano, diventato da decenni *Prezzy* per la seconda moglie *Jakie* e gli allievi della Columbia, una volta in pensione, forse sentendosi prossimo alla morte, ormai ottantenne, tornò in Italia. Sembrerebbe un pentimento, o quanto meno un ultimo tentativo di riavvicinamento al suo grande amore...

«La verità, dico oggi, può ammazzare persone e popoli. Bugie li mantengono in vita», forse una traccia questa, conservata nel *Sentimento della verità*.³³ Sono parole da *Uomo Pratico*. Sarebbe lecito a questo punto aspettarsi il lieto fine, magari sulla falsa riga del canovaccio della leggenda del trobador crociato, Jaufré Rudel, che incontra finalmente (e per la prima volta) la propria amata, Melinda, per la quale aveva scritto le proprie opere in vita, solamente in punto di morte.

Ma se tutto ciò fosse accaduto non sarebbe stato “Prezzolini”. E infatti, dopo qualche anno di permanenza in Costiera amalfitana, scappò di nuovo³⁴, nel 1968 a 86 anni suonati – come Tolstoj dalla moglie che lo assil-

³² Chissà se, usando questo termine, Prezzolini pensasse all'*Uomo Pratico* del *Sarto Spirituale*...

³³ Un capitolo de *L'Italiano Inutile*.

³⁴ Abbiamo notizia di malumori già dal 23 marzo del 1963, quando scrive nel suo diario: «Capito che dovrò lavorare per pagare tasse che andranno a mantenere dei ladri e dei fannulloni». Qualche giorno dopo: «Comincio a pensare che ho fatto male a dichiarare subito di

lava —³⁵ al fine di rifugiarsi in Svizzera, a Lugano, dove *Prezzy* visse altri 14 anni, a tal punto da confidare, il 16 febbraio 1982, ad Anacleto Verrecchia, l'amico dei 90 anni di Prezzolini, nonché fortunato testimone della passione per la cucina³⁶ di quest'ultimo, di essere sazio:

[...] ho più di cento anni e sono ancora qui, con dispiacere mio e di quelli che mi vogliono male. Sono un renitente alle leva cimiteriale³⁷.

Anacleto Verrecchia, filosofo e germanista, critico e giornalista, è stato fra l'altro l'autore di uno splendido testo ibrido, critico e diaristico con appendice epistolare, dal titolo: *Giuseppe Prezzolini. L'eretico dello spirito italiano*, Fogola, Torino 1995. Una sezione di questo libro si intitola, opportunamente, *I discorsi della tavola*:

voler pagare le mie tasse in Italia. L'agente mi ha preso per un ricco americano che nasconde più soldi di quelli che guadagna. In Italia guai a chi dice la verità». Il primo febbraio del 1965: «Deciso di lasciare l'Italia e iniziato ricerca d'un altro paese dove andare a stabilirmi, col vantaggio di tasse minori o almeno tasse chiare, di comunicazioni più facili con i centri di cultura, come di una vita politica più libera e meno pericolosa». Il 14 febbraio del 1968, all'alba della partenza: «Domattina si prende il treno per Lugano [...] È troppo tardi per un uomo di ottantasei anni cambiare residenza e vita. Ma mi hanno costretto a questo. In Italia non mi sento più sicuro. Ho bisogno di un paese dove il *sì* è *sì*, il *no* è *no*, e non dove, come in Italia, il *sì* e il *no* significano *forse* o *ni*. Dove non si sa se si potrà partire col treno il giorno di poi. Se non tireranno una bomba vicino casa. Se non chiuderanno il mercato. E dove, per mandare a Roma un telegramma, bisognano venti minuti di auto, e due ore di attesa in una sala di aspetto. [...] Partiamo senza troppe speranze e senza soverchio timore. So di morir presto, e non m'importa in quale cimitero mi seppelliranno. Spero di lasciare abbastanza per Jakie da poter vivere senza chiedere elemosina, o che abbia animo di uccidersi piuttosto che farlo». A tal proposito vedi il *Diario 1942-1968* di Prezzolini, edito da Rusconi nel 1980. Ma anche le belle pagine di Anacleto Verrecchia, *Il ribelle*, in Id., *Giuseppe Prezzolini. L'eretico dello spirito italiano*, Fogola, Torino 1995, pp. 22-36.

³⁵ La cosiddetta "Fuga di Tolstoj" ci pare ormai degna di costituire un topos della letteratura... Si pensi almeno alla *Fuga e la morte di Leone Tolstoj* di Bulgakov. In anni più recenti si veda anche l'opera di Alberto Cavallari, uscita per Einaudi nel 1986, ultimamente riproposta da Skira.

³⁶ Prezzolini è autore di due splendidi libretti sulla pasta, *Spaghetti Dinner* (in inglese, del 1955 per le edizioni Abelard-Schuman di New York) e *Maccheroni & C.* (uscito in italiano per Longanesi, nel 1957).

³⁷ A. Verrecchia, *Giuseppe Prezzolini. L'eretico dello spirito italiano*, cit., p. 171. Sono parole di Prezzolini tramandate a noi da Verrecchia: si tratterebbe della telefonata, appunto, del 16 febbraio 1982, trascritta da quest'ultimo.

Mi dispiace di non aver registrato i discorsi conviviali di Prezzolini: avrei potuto ricavarne una biografia dal vero. Ma come presentarsi con un registratore in casa di un amico? Non sarebbe stato né bello né opportuno, perché egli voleva parlare con l'amico e non con il pubblico. Tuttavia alcune volte, appena uscito dalla sua casa di Lugano, presi degli appunti. Li trascrivo perché danno un'idea più immediata dell'uomo. Non c'è bisogno di aggiungere che la corruzione della nostra classe politica, da lui così ferocemente denunciata, è nel frattempo aumentata fino ad assumere aspetti vergognosi e rivoltanti³⁸.

Brillante conversatore a tavola³⁹, Prezzolini della stessa ne aveva fatto una filosofia⁴⁰, tanto da dire che teneva ai suoi due volumi sulla pasta (*Spaghetti Dinner; Maccheroni & C.*) «quasi quanto a quelli sul Machiavelli». Nella cucina, infatti, credeva Prezzolini, è il segreto di una nazione e l'anima del genio italico giacché solo un popolo di grande fantasia poteva, alla fine dei conti, creare tutte le varietà e forme di pasta che si trovano in Italia e dare a ciascuna di queste financo un nome proprio... E di fatti, anche il suo scetticismo, mi sia concesso il termine, senile, si esplica, a volte, per mezzo di una bistecca cotta a puntino o ancora da cuocere:

Tutto il passato mi par un grande errore, e cerco di pensarci il meno possibile. Essendo in età avanzata, non mi si presenta nessun avvenire, sicché vivo in un vago tempo d'aspettativa che, non parlando rigorosamente a modo di filosofo si può chiamar *presente*. Insomma, quando ho una bistecca cotta a puntino nel piatto davanti a me, credo che riuscirò [sic] a mangiarla. Molto più in là, in fatto di certezza, non vado. Una bistecca che dev'esser ancora cotta, m'incomincia già a suscitare dei dubbi, ne ho viste troppe arrivar in tavola bruciate o crude, altre scomparir in cucina, tra gatti e cuochi che c'erano⁴¹.

³⁸ A. Verrecchia, *Giuseppe Prezzolini. L'eretico dello spirito italiano*, cit., p. 104.

³⁹ Ivi, pp. 105-171.

⁴⁰ Si pensi almeno alla *Filosofia degli spaghetti*, capitolo conclusivo di *Maccheroni & C.*

⁴¹ G. Prezzolini, *Dopo la "disgrazia" mi rifugio in soffitta e penso al passato*, in Id., *L'italiano inutile*, cit.